

# L'ESTATE GREEN

Villa Lajolo a Piossasco

## Lontani dallo stress passeggiando tra i tassi e le ortensie

CHIARA PRIANTE

Ci manca il Bianconiglio davanti alla tassaia di Villa Lajolo, dimora settecentesca nel cuore di Piossasco: fermi di fronte alla parete verde di tassi, c'è l'irrefrenabile desiderio d'entrare in una delle due aperture, trovandosi in un paese incantato. In realtà, qui, la meraviglia è ovunque, basta respirarla, in un giardino costruito su più livelli: per volontà della Fondazione che lo gestisce, pur facendo parte di una casa privata, in queste settimane post pandemia è aperto dal mercoledì al venerdì (18-20) con accesso gratuito, occasione unica per scoprirlo e ritrovare se stessi dopo le ferite lasciate dal Covid. In questi giorni di giugno trionfano, oltre alle rose, le ortensie: qui ne scoprite anche della varietà quercifolia (per i profani, hanno foglie come la quercia e fiore a grappolo) e di erbacee, come le ortensie bianche Annabelle, nel boschetto. «Questo è un giardino poliedrico all'interno di un'unica proprietà», spiega Elena Carnero, una delle anime della Fondazione che lavora per far conoscere la villa e il suo spazio verde e animarlo. Il cuore è il giardino all'italiana su tre livelli, storico, formale. Appariva già così nelle mappe di metà '700. Forma geometrica, bosso a delimitare e una grande varietà di piante annuali, sempre rinnovate. Più in là c'è la tassaia, con tassi antichi: da qui, s'accende a un giardino segreto, come nel libro di Frances Hodgson Burnett, un giardino romantico all'inglese ombreggiato, dal clima più umido. E, poi, l'uliveto, con una quindicina di varietà, e in basso l'orto, poi il prato. «Questo giardino è molto piemontese: non è per impallinati di specie botaniche, né per tale-

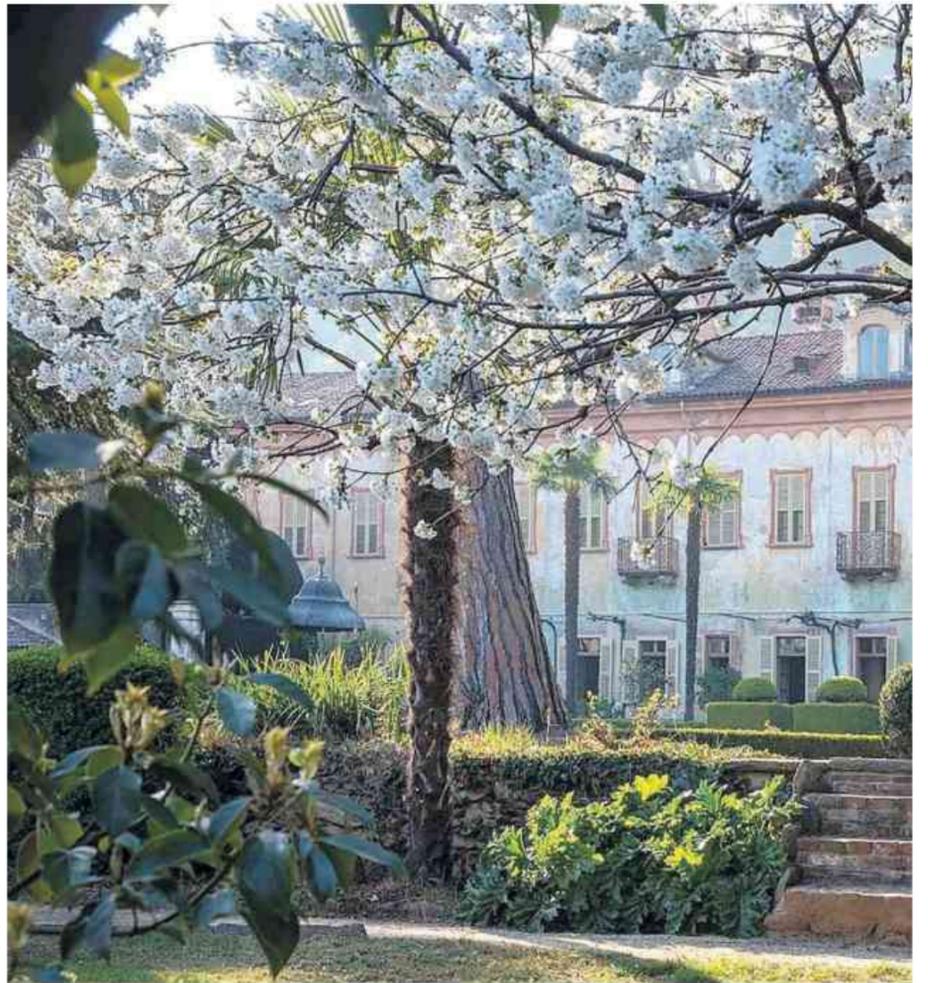


Un'immagine della villa dall'alto catturata da un drone

bani della conservazione né per sbilanciati dell'innovazione: è sabauda, conserva le tradizioni giardinistiche e ortistiche antiche con aggiornamenti sulla coltivazione» dice Alberto De Vecchi Lajolo, imprenditore, ultimo proprietario della villa che trascorre la sua vita tra Milano e Piossasco. Qui tiene il diario di orto e giardino: «Ne abbiamo conservati da metà Ottocento. L'unica differenza? Ora lo scrivo su un file excel».

Il 28 giugno ci sarà una giornata dedicata alle visite guidate (ci si deve prenotare a info@casalajolo.it). Insieme al parco del Castello di Miradolo, il giardino di Villa Lajolo sarà anche protagonista del nuovo progetto «Bellezza tra le righe», serie d'incontri pensati in due luoghi magici con personalità che sappiano dare - e dire qualcosa: si inizia il 26 luglio. L'idea, post quarantena, è tornare a casa pieni di bellezza. Cosa che si prova qui solo camminando. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dal giardino che restituisce la magia della magione settecentesca

Le piante nell'orto attirano le api delle arnie posizionate più in basso

## Il paradiso degli impollinatori

Questa villa di campagna di metà Settecento ha anche un orto, che si trova a un livello più basso, completamente circondato da mura. È un hortus conclusus, struttura tipica dell'epoca medievale, in partecolare nei monasteri, visto che riprendeva le prescrizioni della regola di San Benedetto da Norcia: una zona dedicata agli orti (horti), una dedicata ai frutteti (pomaria), i giardini con alberi (viridaria) e, infine, una parte dedicata alle erbe officinali (herbaria). Questo orto segue le geometrie del giardino, grazie a un'idea dell'architetto Monica Botta. Ma la sua bellezza è dovuta anche al fatto che - insieme agli ortaggi - sono coltivati anche

fiori edibili. È dunque bello e, come spiegano dalla Fondazione, anche «buono». Per bagnarlo si usa acqua della bealera e dei tre antichi pozzi della dimora signorile. Gli interventi sugli ortaggi sono limitati e mai invasivi. E infatti un orto sinergico, con pochi interventi da parte dell'uomo e paglia a coprire le piantine per mantenere la giusta umidità. La chicca? Sono state piantate anche specie botaniche che rappresentano il paradiso per gli insetti impollinatori e, soprattutto, per le abitanti delle arnie presenti più in basso: sono della Fondazione Paideia con la quale è in atto una collaborazione. C. PR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orto rispetta le regole dell'«hortus conclusus»

L'ARCHITETTO PAESAGGISTA

## Che invidia quando il balcone del vicino è sempre più verde

ALESSANDRA AIRES

Difficile immaginare il 2020 come anno spensierato tra prati e fiori vero? Il Covid ci ha travolto e ha sconvolto molte vi-

te, ma in tanto male forse c'è un segnale positivo. Per esempio gran parte degli italiani, alcuni per la prima volta, si sono resi conto dell'importanza di fauna e flora. Senza «umani»

la natura, piante e animali, è tornata ad occupare un posto di primo piano in molti luoghi del pianeta, per prime le città, finalmente tranquilli e senza vandali o cacciatori.

Il lockdown ci ha chiusi in casa e il mondo si è diviso in due: quelli con e quelli senza giardino. E qui è cominciata la sfida a colpi di immagini sui social e commenti irripetibili a danno di chi avesse anche un solo vaso sul balcone: verdissima invidia. I fortunati proprietari di un vaso di lavanda invidiati più di Ronaldo nella villa in collina. Sfortunatamente la chiusura ha coinciso con il miglior periodo dell'anno per godere delle piante e dei fiori, l'inizio della primavera, quando si aprono i fiori gialli delle For-

sythie, fucsia del Cercis siliquastrum (albero di Giuda), bianchi del Pyrus calleryana (pero da fiore). Persa anche la fioritura dei Prunus serrulata Kanzan, ciliegio giapponese dai fiori rosa intenso, stradoppi, di una bellezza incredibile, soprattutto quando gli esemplari fioriti sono molti, come sui viali o disposti a macchia o boschetto in un bel prato. Ci sono «collezionisti» che ogni anno fotografano con la medesima inquadratura le fioriture di alberi e arbusti per avere una storia per immagini, che aumenta in bellezza e meraviglia, ma quest'anno la collezione si è bruscamente interrotta e si è scatenato il «mercato parallelo»: cercare amici e conoscenti nei pressi delle amate piante.

Praticamente lo stesso sistema utilizzato per incontrare i parenti, la chiamata whatsapp con gli amici cilieg. L'ho fatta anch'io con chi era così fortunato da affacciarsi a Torino sui ciliegi di Piazza Delpiano, sui peri del Parco Mennea, i Cercis del Parco Colonnati o sulle fioriture del Parco della Burcina o dell'Oasi Zegna a Biella. Per il Trachelospermum jasminoides, o falso gelsomino (falso perché molto simile nella fioritura e nel portamento al Gelsomino officinale, ma adatto ai nostri climi) siamo stati più fortunati, perché la fioritura ha coinciso con le prime uscite dal lockdown permettendoci di godere del suo profumo dal vivo (difficile intuirlo dalle fotografie) e se ne volete una pro-

va fate una passeggiata al Giardino Gianni Rodari di Corso Moncalieri a Torino dove potrete percorrere una sinuosa galleria ad arco ricoperta di fragrante gelsomino da cui uscirete davvero inebriati, quasi un viaggio «psichedelico».

Se questo periodo ci ha insegnato che è difficile fare a meno del verde, ci avrà insegnato ad averne il giusto rispetto e la corretta cura verso un patrimonio essenziale per il Pianeta? Chi legge questa pagina ne ha la certezza, e allora a tutti noi, lettori compresi, il compito di diffondere agli altri questi principi. Lo faremo nelle prossime settimane e impareremo molto dai nostri vicini di casa: piante e animali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA